

LUIGI RENNA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

**LIBERARE
IL TERRENO
PERCHÈ
PORTI FRUTTI**

Lettera pastorale
per la Quaresima e la Pasqua
alla Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano

Cerignola 2020

LUIGI RENNA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

**LIBERARE
IL TERRENO
PERCHÈ
PORTI FRUTTI**

Lettera pastorale
per la Quaresima e la Pasqua
alla Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano

Cerignola 2020

INDICE

INTRODUZIONE » pag. 05

Capitolo I

DARE UN NOME

A SCHIAVITÙ E IDOLATRIA:

MAFIA E ATTEGGIAMENTI CONNESSI » 13

1. Girare le spalle a Dio: il vitello d'oro . » 15

2. Gli idoli che innalza la mafia
nella nostra terra » 18

Capitolo II

DAI COMANDAMENTI DI DIO

UNA LEGGE DI LIBERTÀ » 23

1. Liberare la strada dagli idoli:
il primo comandamento » 25

2. Sgombrare il terreno dalle pietre:
il quinto comandamento » 30

3. Non lasciarsi soffocare dalle spine:
non rubare » 34

Capitolo III

IL BUON TERRENO:

BUONI CRISTIANI, ONESTI CITTADINI » 43

Per l'esame di coscienza » 47

Liberiamo la speranza:

un'opera di carità condivisa » 48

INTRODUZIONE

Carissimi,

non vi stupite se fin dai primi giorni di Quaresima vi auguro Buona Pasqua, anzi “buon passaggio”, richiamandovi al senso della parola ebraica “pesah”, che ci dice il senso vero di questi quaranta giorni che ci condurranno al Triduo di Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Come potremo, infatti, vivere quei Giorni Santi, cantare l’alleluia, rinnovare le promesse del nostro Battesimo nel ricordo della nostra rinascita nel Signore, se non cominceremo fin da oggi a **fare il passaggio** verso uno stile di vita rinnovato, più autenticamente cristiano? Basterà qualche “fioretto” per cambiare la nostra esistenza o piuttosto non dovremo passare dal buio alla luce, dall’egoismo alla carità, dalla tristezza di chi vive soggiogato dalle sue schiavitù, alla libertà di poter amare come il Signore ama? E poi, ci basterà cambiare il nostro cuore senza volere che muti anche qualcosa attorno a noi? Quando si cambia, in bene o in male, anche chi ci sta accanto viene contagiato dal nostro stile di vita.

E allora, buon “passaggio” con la nostalgia nel cuore di una esistenza rinnovata dal Signore che sta alla porta e bussa, come ci dice il libro dell’Apocalisse: **“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”** (Ap 3,20).

In questa breve *Lettera quaresimale*, mi lascerò guidare dalla Parola di Dio, indicandovi due brani del libro dell'Esodo, il libro biblico che ci parla del passaggio dalla schiavitù dell'Egitto all'alleanza con Dio del popolo di Israele. I brani sono Esodo 32, la narrazione della costruzione del vitello d'oro, ed Esodo 20, la presentazione del Decalogo. Ma non potrò fare a meno di partire dai quei sentimenti di sofferenza e di speranza, che in questi mesi abitano i cuori di tutti coloro che abitano in Capitanata, e che hanno portato me e i miei confratelli Vescovi della Metropolia di Foggia a scrivere un messaggio quaresimale, che qui di seguito riporto.

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della verità e della giustizia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra fragilità, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua. Dio ci custodisce anche nella valle oscura della vita e non permette che il buio del cuore spadroneggi nel nostro territorio.

Come Pastori delle Chiese che sono in Provincia di Foggia, dinanzi ai recenti avvenimenti criminosi, facciamo nostre le parole del Profeta Isaia: "Per amore del nostro popolo non possiamo tacere!" (cf *Is* 62,1). Gli episodi gravi e inquietanti a cui assistiamo (omicidi, tentati omicidi, sparatorie, atti intimidatori ed estorsioni, furti e riciclaggio di denaro proveniente da spaccio e ogni tipo di malaffare) rendono l'intero nostro territorio ad alta esposizione mafiosa e impongono di convertirci ad un modo di vivere più trasparente, caratterizzato da onestà, rettitudine e legalità, promuovendo una società più giusta e fraterna.

Tra noi, la “cultura della minaccia” corrisponde all’agire della mafia e della criminalità organizzata in genere; mentre la “paura” è la risposta omertosa e malata della società civile, che pensando di difendersi, si dà per sconfitta di fronte al male. In questo modo, giorno dopo giorno, assistiamo all’impoverimento del nostro territorio, sempre più caratterizzato da meno servizi, meno infrastrutture, meno lavoro e meno prospettive per tutti. Questa situazione causa una “desertificazione strisciante”, ossia la fuga dei giovani dal sud Italia.

Come risposta a tale situazione, la Chiesa si sente impegnata a risvegliare le coscienze, educare al senso civico, formare persone che abbiano il coraggio di assumere la responsabilità di essere onesti cittadini, promuovere la missione della politica e costruire modelli sani di imprenditorialità.

Riteniamo importante, perciò, affermare e testimoniare anche in contesti ardui e problematici come il nostro, che è possibile costruire un futuro diverso che semina e raccoglie frutti di legalità, sconfiggendo le “*strutture di peccato*” e innescando alleanze positive per riedificare nella giustizia la casa comune della nostra Terra di Capitanata.

Fratelli e sorelle, coraggio!

Non ci manchi il coraggio di fare un serio esame di coscienza, di denunciare, reagire e agire. Chiediamoci, fin dal giorno in cui riceveremo sul nostro capo l’austero simbolo delle ceneri che inaugura il tempo di Quaresima: “La mia vita cammina nella giustizia e nella legalità? Cosa faccio per il bene e per il cambiamento di questa situazione?”

Impegniamoci quindi ad abbandonare il desiderio di dominare gli altri e impariamo a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli, che testimoniano quella cultura dell'incontro così da non ignorare i deboli, scartare i più fragili e gli ultimi, idolatrare il denaro. Fissiamo le nostre città con lo sguardo di Dio, presente già a Foggia, Cerignola, Lucera, Manfredonia, San Severo, come nell'intera Capitanata.

Il Signore ci darà il coraggio e sosterrà il nostro desiderio di conversione, la rivoluzione che più ci serve, quella della giustizia e della legalità. Ci faccia essere più attenti alla vita delle nostre città, con uno stile di partecipazione democratica che sappia parlare il linguaggio del "noi" e non frantumarsi in molteplici egoismi, che prendono il posto del diritto, rendendo quasi invisibile il confine tra legale e illegale.

Capitanata, non lasciarti rubare la speranza. Possiamo rialzarci solo se camminiamo insieme, ciascuno per la propria parte, evitando scontri o contrapposizioni, creando alleanze con tutti coloro che amano le buone pratiche e i comportamenti virtuosi. Saremo, così, Chiesa in uscita, la società che guarda al suo futuro, i cittadini che pensano a lasciare alle generazioni future una casa comune, solida e ricca di prospettive, in questo meraviglioso territorio.

Abbandoniamo l'egoismo, l'indifferenza, e rivolgamoci alla Pasqua di Gesù, condividendo, particolarmente con i più poveri, i nostri beni spirituali e materiali.

Raccogliamo l'invito del Papa per questi santi giorni: «Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui».

Signore Gesù, accompagnaci e non lasciare che il tuo amore arrivi invano nel nostro vissuto quotidiano. Ognuno di questi giorni sia una tappa nel cammino di legalità.

26 febbraio 2020

Mercoledì delle Ceneri

† Vincenzo Pelvi,

Arcivescovo di Foggia-Bovino

† Franco Moscone,

Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

† Luigi Renna,

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

† Giuseppe Giuliano,

Vescovo di Lucera-Troia

† Giovanni Checchinato,

Vescovo di San Severo

Perché un messaggio dei Vescovi sulla illegalità?

Perché non possiamo vivere la Pasqua mentre la Capitanata soffre la schiavitù di un nuovo faraone, la "*quarta mafia*", che ha osato profanare la nostra terra benedetta da Dio, ricca della devozione alla Vergine Santa e all'Arcangelo Michele, segnata dalla testimonianza di uomini santi come padre Francesco Antonio Fasani, padre Pio da Pietrelcina, mons. Fortunato Maria Farina, don Antonio Palladino, don Felice Canelli, per citarne solo alcuni ed uno per ogni diocesi. Non possiamo tacere perché altrimenti non potremo cantare l'alleluia pasquale, che risuonerebbe falso sulle labbra di chi non condanna soprusi e taglieggiamenti, o di chi non dice "No!" alle connivenze con il malaffare. Coloro che con le stesse mani hanno impugnato un'arma o hanno venduto una dose di droga, non potranno segnarsi sinceramente con il segno della croce davanti alle statue del Venerdì Santo, senza un atto di pentimento.

Ma sono tutti dediti all'illegalità gli abitanti di Capitanata? No, di certo. Ci sono coloro che sono induriti nel male e che forse non leggeranno mai una lettera del Vescovo; ma ci sono anche uomini e donne di buona volontà che continuano a sperare in un futuro migliore, fatto di legalità e autenticamente ispirato al bene comune. Io credo che siano la maggioranza delle persone. Ma penso anche a coloro che silenziosamente stanno svuotando le nostre città, sia perché fuggono verso luoghi dove la qualità della vita risulta migliore, sia

coloro che rimangono e si rassegnano dicendo: “È stato sempre così. Non si può fare niente”. Molti di costoro forse leggono le lettere pastorali, pregano, ricevono i sacramenti, porteranno le statue durante le processioni del Venerdì Santo. Sappiano che da loro il Signore si aspetta che siano il terreno buono che porta frutto. Tutti, come il terreno della parabola, abbiamo un po' la durezza del suolo che non lascia penetrare certe parole del Vangelo; oppure poniamo tante barriere interiori da non lasciare che il Signore, con la sua dolcezza, si senta a suo agio in noi; o soffochiamo i germogli di bontà che nascono dalla Grazia di Dio insieme alle spine della preoccupazione di essere perdenti in un mondo individualista e violento.

Liberiamo il terreno dal malaffare, dal qualunque, dalla superficialità, dalla rassegnazione, che sono il terreno di coltura della mafia, come lo sono l'omertà, l'individualismo, l'idolatria del denaro e del quieto vivere. Non tradiamo le nostre responsabilità di cristiani!

Non traditele soprattutto voi giovani, che volete fuggire dalla nostra terra, rinunciando a “dis-sodarla”: state perdendo il gusto più bello che ha animato sempre i cuori più arditi, quelli dei martiri della fede, dei partigiani che hanno combattuto per la libertà, dei giovani padri costituenti della nostra Repubblica, molti dei quali avevano la vostra età ed erano desiderosi di cambiare l'Italia.

Per questo: Buona Pasqua! Buon passaggio!

- Capitolo I -

DARE UN NOME A SCHIAVITÀ E IDOLATRIA: MAFIA E ATTEGGIAMENTI CONNESSI

La parola “schiavitù” ci richiama forse subito ad immagini diverse: velieri carichi di uomini e donne che salpavano dall’Africa occidentale verso l’America; foto scattate furtivamente nelle carceri di alcuni Paesi del nord Africa, dove esseri umani in cerca di speranza oggi sono tenuti in condizioni disumane; donne che si prostituiscono sulle nostre strade, dopo essere state ingannate con la promessa di un futuro di benessere... **La schiavitù è nostra contemporanea**, non molto dissimile di quella dei tempi del faraone e di Mosè... **La schiavitù è nella nostra terra**, dove tanti, italiani ed immigrati, sono costretti ad adattarsi a situazioni economiche e salariali che vedono negati i diritti di una persona che lavora onestamente... **La schiavitù è dentro di noi**, quando diventa sottomissione al peccato personale e sociale, indifferenza all’illegalità delle piccole e grandi cose: dalla pigrizia di chi non osserva le minime norme - come il casco sulla moto, la cintura in auto, il pagamento della luce e del gas - all’egoismo di chi truffa contraffacendo i prodotti della terra, di chi inquina le campagne, di chi cannibalizza le auto, di chi chiede il “pizzo”... Non voglio continuare con un lungo elenco di notizie di cronaca, ma aiutare me e voi a rileggere tutto alla luce della Parola di Dio.

Israele, ci dice la Bibbia nel libro dell'Esodo, fu liberato dalla schiavitù dell'Egitto, da una condizione disumana che non solo lo stava schiacciando, ma stava mettendo fine alla propria esistenza di popolo. Basta questa liberazione, una volta per tutte, o forse non ci portiamo sempre, dentro il nostro cuore, i legami con le nostre schiavitù? Il popolo di Israele, anche dopo aver attraversato il Mar Rosso ed essersi lasciato alle spalle, nelle acque vorticose, il faraone e il suo esercito, sentì la nostalgia dell'Egitto e delle sue comodità:

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine" (Es 16,2-3).

La schiavitù della "pancia piena" è quella di chi ha nostalgia di un benessere da persona sottomessa, pronta a rinunciare alla propria libertà e alla dignità pur di sopravvivere. Non possiamo certo giudicare i tanti poveri che, per mere necessità di sussistenza, con le loro famiglie, sono costretti a cedere davanti a chi dà loro un tozzo di pane chiedendo di rinunciare ad alcuni diritti. Ma possiamo dire loro che questo non è dignitoso, che essi valgono di più di quanto vengono valutati da chi li sfrutta. E possiamo dire a coloro che li costringono a tanto, magari passando per benefattori, che sono proprio come il faraone.

1. GIRARE LE SPALLE A DIO: IL VITELLO D'ORO

C'è un brano del libro dell'Esodo che dice meglio di tutti cosa può accadere al nostro cuore, anche quando da Dio abbiamo ricevuto tanto amore. Gli Ebrei avevano ricevuto l'amore del Signore con il dono della libertà che faceva di loro un popolo, noi con la grazia del Battesimo abbiamo ricevuto il dono di essere figli di Dio. Ma questo amore filiale si può dimenticare e si possono volgere le spalle ad un Dio che è Padre. È quello che accade al popolo di Israele ai piedi del Sinai, mentre stava attendendo Mosè che era salito su quel monte per ricevere le tavole della Legge.

Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto" (Es 32,1).

Come non vedere nell'impazienza degli Israeliti la tentazione di chi nella vita vuole saltare dei "passaggi", che sono quelli di Dio che dialoga con Mosè, che sta stipulando una Alleanza per far sì che quel popolo sia libero e gli appartenga? Anche noi, a volte, siamo presi dalla frenesia di chi vuole tutto e subito. Anche la mafia fa la promessa dell'immediatezza, e avanza la pretesa di pensare e agire nella storia senza Dio, senza l'amicizia (alleanza) con Lui, senza il rispetto delle regole.

Il racconto dell'Esodo prosegue:

Aronne rispose loro: "Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me". Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: "Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!" (Es 32,2-4).

Aronne accondiscende alle richieste del popolo, manifestando una grande debolezza, forse mostrando che anche il suo cuore è abitato dal dubbio e dall'incertezza. Anche noi, come Aronne, a volte possiamo lasciarci trascinare dalla massa e dimenticare le nostre migliori intenzioni e le nostre responsabilità. Per costruire il vitello d'oro ognuno dà qualcosa di prezioso: l'idolo sembra essere avido di ricevere; chiede e pretende, mentre restituisce solo l'apparenza del suo luccichio d'oro. Il testo ebraico indica lo strumento con il quale viene lavorato il vitello d'oro: è uno stilo che veniva impiegato dagli orafi, il *cheret*, di cui un antico commentatore ebraico dice che "è un utensile usato dall'artigiano con cui si incidono nell'oro lettere e figure per mezzo del quale si falsificano i sigilli" (Rashi). È singolare il fatto che nello stesso capitolo dell'Esodo si dice:

Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita (cherat) sulle tavole (Es 32,16).

Quindi il termine *cherat* viene utilizzato per indicare l'incisione sulle tavole della Legge, mentre *cheret* quella sull'idolo: il vitello d'oro non è altro che la falsificazione delle tavole dell'Alleanza, "le quali, all'opposto del vitello, indicano la via della regola, della norma, del controllo delle dirompenti forze istintuali. Divenendo, proprio attraverso questa difficile via, **parametro di libertà**".¹ La falsificazione della Legge dell'Alleanza, che cambia l'immagine di Dio con quella di un idolo, conduce al disorientamento del proprio cuore, e a lungo andare porta a misconoscere la differenza tra bene e il male.

Così viene creato un idolo, davanti al quale il popolo di Israele si prostra. "La parola 'idolo' - ci ricorda papa Francesco - in greco deriva dal verbo 'vedere'. **Un idolo è una 'visione' che tende a diventare una fissazione, un'ossessione.** L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo - o altre cose - come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo, e tutto diventa funzionale a quella meta".²

1 P. STEFANI, *La vergogna dell'idolatria*, in *Parola Spirito e Vita*, (1989) 20, 49.

2 FRANCESCO, *Udienna generale*, 1° agosto 2018.

Ma perché proprio un vitello? È il simbolo della forza, che fa sentire il popolo di Israele al sicuro da ogni pericolo, ma allo stesso tempo lo soggioga e lo rende schiavo. La forza ha sempre un fascino sinistro: Gesù, invece, sceglierà, sulla croce, la via dell'umiliazione per salvarci.

Come non rileggere alla luce di questo brano del vitello d'oro la nostra vita e la condizione socio-religiosa della nostra terra? Quando una persona comincia a diventare schiava del proprio egoismo, del denaro, di commerci illeciti e di certe relazioni poco limpide, pian piano viene trascinato in un baratro dal quale diventa difficile uscire, perde la libertà e diventa causa di malessere anche per la sua famiglia. Nel suo cuore si comincia a scrivere una nuova legge, fatta di violenza e di insensibilità - la legge della mafia - che seppellisce, ma non può cancellare l'immagine e la somiglianza che Dio ha impresso in noi.

2. GLI IDOLI CHE INNALZA LA MAFIA NELLA NOSTRA TERRA

Anche gli idoli che propina la mafia sono quelli di un **sistema falso di società**, quella nella quale prevale non la forza dell'etica e del diritto, ma **l'arroganza e il controllo dispotico dell'economia**, l'influenza nella società civile e i suoi assalti continui alla democrazia e al retto funzionamento dell'amministrazione della cosa pubblica. La visione dell'uomo che ha la mafia è il contrario di quella dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, redento da Gesù Cristo per rimanere libero

dal male, fatto per amare. Per la mafia le persone devono essere schiave di ciò che la fa prosperare (ad esempio, della droga), soggiogate economicamente (ad esempio, devono dar conto non alla collettività attraverso il pagamento delle tasse, ma agli estorsori), non libere di possedere e non garantite nella loro sicurezza (perché si deve temere chi, ad esempio, deruba i mezzi di trasporto e i loro carichi). **Tre sono gli idoli che la mafia ha innalzato nella nostra terra: il denaro, il potere, il successo.** “**Gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono**” (papa Francesco): è questa "sottrazione" di vita che la mafia sta "regalando" alla nostra terra.

Chi ci farà uscire da questa schiavitù dell'idolatria che vuole tenere in pugno le nostre coscienze, la vita economica e quella politica? Una reazione decisa deve venire dalla politica e dall'economia, oltre che dallo Stato, ma queste non potranno essere all'altezza del loro compito di garantire la vita buona di una città, se non cambieranno tutte le coscienze dei cittadini, in un cammino di maturazione di senso di responsabilità, che non è alternativo alla vita cristiana, ma che passa attraverso la nostra vita di fede per una via che si chiama “conversione”: **“Riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell’amore”** (papa Francesco).

Un Padre della Chiesa, sant’Ambrogio di Milano, più di mille anni fa, così si rivolgeva ai ricchi che non si davano pensiero della condizione dei poveri:

*Sei il custode dei tuoi averi, non il padrone. Tu che sotterrai l'oro sei l'amministratore, non l'arbitro. Ma dov'è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore. Dunque in quell'oro seppellisci nella terra il tuo cuore. Vendi piuttosto l'oro e compera la salvezza. Vendi la pietra preziosa e compera il regno di Dio. Vendi il campo e riscatta per te la vita eterna. Non rattristarti mentre ascolti queste parole, affinché non si dica anche a te, come fu detto al ricco adolescente: Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio (Mc 10,23)? Specie mentre leggi queste cose, considera come la morte ti può rapire i beni, una forza superiore li può strappare. Perché alla fine avrai chiesto piccole cose invece di grandi, beni temporali piuttosto che eterni, tesori di ricchezze invece che tesori di grazia. Questi si corrompono, quelli rimangono.*³

Se queste parole sono state dette a chi è divenuto ricco in maniera onesta e lecita, quali parole ancora più severe dovremmo rivolgere a chi si arricchisce in maniera disonesta e illegale? Ci ammonisce così papa Francesco: ***“riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, allora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attac-***

3 AMBROGIO DI MILANO, *La vigna di Nabet*, ed. ital. *Il prepotente e il povero*, San Paolo, Milano 2013, 96-97.

*camento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rinnegare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esseri liberi da ogni idolo".*⁴ Per questo, di fronte agli idoli che la mafia e il dio denaro stanno innalzando nella nostra terra come nuovi vitelli d'oro, reagiamo nelle nostre coscienze, nei nostri stili di vita, passando dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio.

4 FRANCESCO, *Udienza generale*, 1° agosto 2018.

DAI COMANDAMENTI DI DIO UNA LEGGE DI LIBERTÀ

Dopo il racconto della costruzione del vitello d'oro, l'autore del libro dell'Esodo continua così la sua narrazione:

Quando si fu avvicinato all'accampamento, (Mosè) vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti" (Es 32,19-20).

Quelle tavole della Legge che Mosè portava al popolo di Israele, quale codice dell'Alleanza, furono scagliate a terra e si spezzarono perché, innalzando il vitello d'oro, il popolo aveva rigettato Dio stesso. La maniera violenta con cui reagisce Mosè descrive tutta la sua indignazione di chi sapeva come Dio aveva a cuore la libertà di quel popolo che, scampato alla schiavitù egiziana, si sottometteva ora ad un idolo fabbricato dalle sue mani! Ma la storia di salvezza, dopo le espressioni di una ira fatta di gelosia di Dio che ama il suo popolo, dopo l'intercessione di Mosè, continua con la misericordia e il perdono, e nel brano di Esodo 34 si legge:

Il Signore disse a Mosè: "Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele". Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34,27-29).

Ecco, quelle tavole con *Le Dieci Parole* vengono riconsegnate per mano di Mosè ad un popolo che conosce la sua fragilità, che ha la prova che Dio non si è stancato di lui nonostante il peccato dell'idolatria, che continua a dare fiducia. Quelle *Dieci Parole* sono una Legge di libertà che è universale, così come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

I precetti del Decalogo pongono i fondamenti della vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio; vietano ciò che è contrario all'amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale. Il Decalogo è una luce offerta alla coscienza di ogni uomo per manifestargli la chiamata e le vie di Dio, e difenderlo contro il male: Dio "ha scritto sulle tavole della Legge ciò che gli uomini non riuscivano a leggere nei loro cuori".⁵

5 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1955.

Nel Decalogo troviamo anche i fondamenti della vita sociale: della vita familiare (*Onora il padre e la madre, Non commettere adulterio, Non desiderare la donna [e l'uomo] d'altri*), delle relazioni interpersonali (*Non uccidere, non rubare, Non dire il falso, Non desiderare la roba d'altri*). Ma troviamo anche il fondamento di una vita non più schiava del peccato o di idoli, ma libera di amare. Tornare a queste parole, per noi, può essere d'aiuto per rispondere al messaggio dei Vescovi di Capitanata, che hanno scritto: *Non ci manchi il coraggio di fare un serio esame di coscienza, di denunciare, reagire e agire. Chiediamoci, fin dal giorno in cui riceveremo sul nostro capo l'austero simbolo delle ceneri che inaugura il tempo di Quaresima: "La mia vita cammina nella giustizia e nella legalità? Cosa faccio per il bene e per il cambiamento di questa situazione?"*

1. LIBERARE LA STRADA DAGLI IDOLI: IL PRIMO COMANDAMENTO

Gesù, spiegando la parabola del seminatore, che è stata da me proposta nella Lettera all'inizio di questo anno pastorale, afferma:

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada (Mt 13,18-19).

La Parola di Dio, seminata nei cuori fin dalle nostre prime esperienze di vita cristiana e di annuncio, in famiglia e nella catechesi parrocchiale, tante volte

è stata portata via e spazzata dagli idoli che il Maligno impianta nella storia. La nostra esistenza, tante volte, è come la strada, dove si vede derubato il seme della Parola; il nostro cuore si lascia "ammaliare" da idoli che promettono vita e consegnano morte. Perciò abbiamo bisogno di riascoltare il primo comandamento, fondamento della legge di amore e di libertà. Nel catechismo abbiamo imparato una formula che ci è rimasta ben impressa in mente:

Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio al di fuori di me.

Il testo dell'Esodo è più ampio e ci fa comprendere meglio il senso di tutto il Decalogo:

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti (Es 20,2-6).

Nelle parole del Signore c'è anzitutto il ricordo di ciò che il Suo Amore ha fatto per Israele, non per rinfacciarlo, ma per creare nel cuore del popolo un legame filiale. Scrive papa Francesco nella sua catechesi sui Comandamenti:

*La vita cristiana è anzitutto la risposta grata a un Padre generoso. I cristiani che seguono solo dei “doveri” denunciano di non avere una esperienza personale di quel Dio che è “nostro”. Io devo fare questo, questo, questo... Solo doveri. Ma ti manca qualcosa! Qual è il fondamento di questo dovere? Il fondamento di questo dovere è l'amore di Dio Padre, che prima dà, poi comanda. Porre la legge prima della relazione non aiuta il cammino di fede. Come può un giovane desiderare di essere cristiano, se partiamo da obblighi, impegni, coerenze e non dalla liberazione? Ma essere cristiano è un cammino di liberazione! **I comandamenti ti liberano dal tuo egoismo e ti liberano perché c'è l'amore di Dio che ti porta avanti.** La formazione cristiana non è basata sulla forza di volontà, ma sull'accoglienza della salvezza, sul lasciarsi amare: **prima il Mar Rosso, poi il Monte Sinai.** Prima la salvezza: Dio salva il suo popolo nel Mar Rosso; poi nel Sinai gli dice cosa deve fare. Ma quel popolo sa che queste cose le fa perché è stato salvato da un Padre che lo ama.⁶*

Abbiamo bisogno di riscoprire questa libertà che Dio ci ha dato, liberandoci da tutto ciò che ci rende schiavi e da questo comandamento che ci preserva da ogni forma di sottomissione, invitandoci a “non farci immagine alcuna”, cioè a non

6 FRANCESCO, *Udienza generale*, 27 giugno 2018.

costruirci una immagine di Dio diversa da quello che Egli è: un Dio pietoso e misericordioso, che punisce fino alla quarta generazione, ma che ama fino a mille generazioni.

Quante immagini di Dio confuse e fuorvianti ci possono essere nella nostra mente!

Sono le immagini di Dio presenti anche nella religiosità della gente di mafia. Non poche volte, nei bunker dei mafiosi, sono state scoperte immagini sacre, Bibbie o addirittura altarini. È la blasfemia più totale, perché quella gente che fa uccidere gli altri, che vive del turpe commercio della droga e versa nel malaffare, prega un Dio che invece comanda la giustizia e la misericordia. **Un “dio” che è immaginato come il “dio” che protegge la mafia, non è il Dio di Gesù, ma è la sua caricatura, il maligno.** Il Dio in cui noi crediamo non ha niente in comune con il delitto, l’empietà e la mafia!

Sono le immagini di Dio piegate ai nostri voleri e ai nostri egoismi, che non sono altro che una “riduzione” su scala umana del Signore. Sono idoli, non Dio. E quando gli idoli convivono con il Signore, o si servirà l’uno o si trascurerà l’altro. C’è un idolo che è più potente degli altri: la ricchezza. È più forte di ogni altro idolo perché con essa si può comprare il potere, il prestigio, il piacere di ogni tipo, si può tentare la fortuna alle *slot machines*, ci si può assicurare il paradiso artificiale della cocaina e di altre droghe.

Nessun essere umano, **nessun interesse deve fare “concorrenza” a Dio nel nostro cuore,** nes-

suna altra divinità deve stare al centro della nostra coscienza accanto a Lui.⁷

Sgomberiamo il terreno dall'idolatria, perché forse abbiamo tante divinità sull'altare della nostra vita. Facciamo un esame di coscienza: quali sono gli idoli che servo, a quali non riesco a dire un "No!" deciso e che mi rapiscono la Parola?

Preghiamo con papa Francesco:

“Signore salvami, Signore insegnami la strada, Signore accarezzami, Signore dammi un po' di gioia”. Questo è un grido che chiede aiuto. Questo spetta a noi: chiedere di essere liberati dall'egoismo, dal peccato, dalle catene della schiavitù. Questo grido è importante, è preghiera, è coscienza di quello che c'è ancora di oppresso e non liberato in noi. Ci sono tante cose non liberate nella nostra anima. “Salvami, aiutami, liberami”. Questa è una bella preghiera al Signore. Dio attende quel grido, perché può e vuole spezzare le nostre catene; Dio non ci ha chiamati alla vita per rimanere oppressi, ma per essere liberi e vivere nella gratitudine, obbedendo con gioia a Colui che ci ha dato tanto, infinitamente più di quanto mai potremo dare a Lui. È bello questo. Che Dio sia sempre benedetto per tutto quello che ha fatto, fa e farà in noi!

7 Cf. A. GRUN, *I Dieci Comandamenti. Segnaletica verso la libertà*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019², 28.

2. SGOMBRARE IL TERRENO DALLE PIETRE: IL QUINTO COMANDAMENTO

Senza voler forzare la Parola di Dio, faccio riferimento al secondo ostacolo che il seme trova nel terreno della nostra vita, quello delle pietre:

Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno (Mt 13,20-21).

Il terreno sassoso fa mancare al seme la profondità in cui può estendere le sue radici e giungere a maturazione. Mi fa pensare a tante storie di cristiani che sono iniziate bene e... sono finite male. Chi cade nelle spire della mafia o si abitua al malaffare, noi stessi quando cediamo alle piccole e grandi forme di corruzione, all'odio e alla violenza, dimostriamo **la fragilità della nostra coerenza cristiana**. Un giovane che magari ha ricevuto tanta cura dai suoi genitori, dal parroco, dai suoi docenti, per la debolezza di carattere che lo vuole portare ad apparire, a lasciarsi andare nel disimpegno o a desiderare il guadagno facile, in poco tempo può "venir meno" ai suoi migliori propositi. E diviene uno spacciatore che bivacca agli angoli delle strade o una giovane manovalanza per i furti.

Il venir meno al rispetto del nostro prossimo, che raggiunge il suo vertice nell'omicidio, è il lento lasciar morire ogni legge umana e divina che permette la convivenza nella comunità degli uomini.

Per questo, Dio nel Decalogo chiede in maniera chiara e categorica:

Non ucciderai.

Ci sono tanti modi di uccidere. Anche qui, mi affido alle parole di papa Francesco:

Si potrebbe dire che tutto il male operato nel mondo si riassume in questo: il disprezzo per la vita. La vita è aggredita dalle guerre, dalle organizzazioni che sfruttano l'uomo - leggiamo sui giornali o vediamo nei telegiornali tante cose -, dalle speculazioni sul creato e dalla cultura dello scarto, e da tutti i sistemi che sottomettono l'esistenza umana a calcoli di opportunità, mentre un numero scandaloso di persone vive in uno stato indegno dell'uomo. Questo è disprezzare la vita, cioè, in qualche modo, uccidere.

C'è l'uccisione dell'innocente, che ha il nome di aborto, e che, purtroppo, passa silenziosamente nella coscienza di molti come un "male minore". Invece è un omicidio che crea, in modo silente, una cultura di superficialità nei confronti della vita. Ce lo ricorda il Papa: *"Un approccio contraddittorio consente anche la soppressione della vita umana nel grembo materno in nome della salvaguardia di altri diritti. Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare? Io vi domando: è giusto 'fare fuori' una vita umana per risolvere un problema?"*⁸

8 FRANCESCO, *Udienza generale*, 10 ottobre 2018.

Uccide chi odia il proprio familiare, il proprio prossimo, ogni essere umano. Sembra che oggi ci sia un ritorno della legittimazione dell'odio per chiunque la pensa diversamente o è altro da noi, per etnia, pensiero, forse persino religione. **Coltivare nel proprio cuore sentimenti di odio è già uccidere!** Rimanere ostinati, e non chiedere a Dio di convertirci, è rifiutare la salvezza che ci fa fratelli in Cristo, oltre che figli dell'unico Padre. Gesù non si ferma ad affermare "non ucciderai", ma dice: *"Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: 'Stupido', dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: 'Pazzo', sarà destinato al fuoco della Geenna"* (Mt 5,21-22) Commenta il cardinal Matteo Zuppi: "Questa è la differenza cristiana. **I cristiani sono chiamati a non odiare, non possono odiare,** non possono mai avere nessuna giustificazione per odiare qualcuno, neppure quando subissero un torto radicale. L'avversario per un cristiano è sempre il male, non la persona che può commetterlo [...]. Esso diventa azione, rifiuto del dialogo, condanna dell'estraneità e può innescare quelle preghiere al contrario che sono le maledizioni".⁹ Le mafie innescano sentimenti di odio e di sfiducia nella società, perché l'altro è una persona da sfruttare per adorare il dio denaro. Nel-

9 M. ZUPPI, *Odierei il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente*, Piemme, Milano 2019, 159.

la società della competitività, l'altro è da sacrificare all'idolo del successo e del potere. Tutto questo è già uccidere!

Diventano una forma di **soppressione della dignità dell'uomo anche la calunnia e il modo di giudicare gli altri**, soprattutto sui social network. Sono efficaci le parole del Papa sull'insulto: *“E noi siamo abituati a insultare, è vero. E ci viene un insulto come se fosse un respiro. E Gesù ci dice: ‘Fermati, perché l'insulto fa male, uccide.’ Il disprezzo. ‘Ma io... questa gente, questo lo disprezzo.’ E questa è una forma per uccidere la dignità di una persona. E bello sarebbe che questo insegnamento di Gesù entrasse nella mente e nel cuore, e ognuno di noi dicesse: ‘Non insulterò mai nessuno.’ Sarebbe un bel proposito, perché Gesù ci dice: ‘Guarda, se tu disprezzi, se tu insulti, se tu odi, questo è omicidio’”*.¹⁰ Nella nostra vita non possono convivere la fede in Dio, l'ascolto della Parola, la vita sacramentale, e le diverse “forme” di omicidio e di disprezzo dell'altro. Non può neppure convivere con il comandamento dell'amore il peccato di omissione di chi non impedisce che l'odio si diffonda in sé, attorno a sé, nella società. Lo diffonde la poca cura del nostro linguaggio; lo fanno dilagare le **condizioni sui social di commenti offensivi, di denigrazioni e calunnie che, lo affermo categoricamente, vanno confessati come peccati!** E chiunque, nella economia, nella politica, nella pubblica amministrazione, apre la porta a questi venti di odio, inquina la nostra società e la nostra convivenza.

10 FRANCESCO, *Udienza generale*, 17 ottobre 2018.

Per questo, con i Vescovi di Capitanata, ho scritto: (Il Signore) *ci faccia essere più attenti alla vita delle nostre città, con uno stile di partecipazione democratica che sappia parlare il linguaggio del “noi” e non frantumarsi in molteplici egoismi, che prendono il posto del diritto, rendendo quasi invisibile il confine tra legale e illegale.* Chi non prende le distanze da questi modi di gettare scompiglio ne è complice. Diceva un santo gesuita citato dal Papa, Alberto Hurtado: **“Va molto bene non fare il male, ma è molto male non fare il bene”.**

Fermiamoci a riflettere su questo comandamento: **“Non ucciderai”.** E su quello che Gesù vi aggiunge: **“Ma io vi dico, chi dice a suo fratello ‘Stupido’ o ‘pazzo’, lo ha già ucciso nel suo cuore”** (Mt 5,21-22). Mi confronto con le varie modalità in cui ho ucciso e ferito qualcuno e mi fermo davanti al Cristo Crocifisso, chiedendo perdono e conversione, in silenzio.

3. NON LASCIARSI SOFFOCARE DALLE SPINE: NON RUBARE

C'è un ostacolo alla nostra vita cristiana, che sul più bello, la soffoca: l'inganno della ricchezza. Ecco come ne parla Gesù:

(Il seme) seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto (Mt 13,22).

La ricchezza ha un tale potere su di noi, che ci porta a considerarla sullo stesso piano di Dio. Per questo Gesù dice:

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona (la ricchezza) (Mt 6,24).

C'è chi, di fronte alla proposta di seguire Gesù, si tira indietro a causa delle ricchezze:

Gesù gli disse: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi". Ma il giovane, udita questa parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti beni (Mt 19,21-22).

L'unico idolo che Gesù contrappone direttamente a Dio, per le sue esigenze di essere servito e di appartenergli totalmente come uno schiavo, è il denaro, nominato qui con un nome strano, **mammona**, che indica la sicurezza: è come se Gesù ci dicesse: o si deve servire Dio o il **denaro-che ti dà-sicurezza**. Non si tratta di scegliere di essere poveri o ricchi, perché tutti abbiamo bisogno di alcuni beni per vivere dignitosamente, ma di scegliere se vogliamo essere asserviti a tutto ciò che il denaro ci può chiedere, anche facendo del male agli altri o privandoli di ciò che è loro legittima proprietà.

La mafia ha innalzato nella nostra terra l'idolo di mammona, così come hanno fatto gli **usurai**, e ne hanno pianificato l'agire coloro che seguono una **visione economica radicalmente liberista** e senza scrupoli.

La mafia ruba il futuro, ci ruba i giovani, ci ruba la nostra terra. Con i Vescovi abbiamo dichiarato: **"giorno dopo giorno, assistiamo all'impoverimento del nostro territorio, sempre più carat-**

terizzato da meno servizi, meno infrastrutture, meno lavoro e meno prospettive per tutti. Questa situazione causa una 'desertificazione strisciante', ossia la fuga dei giovani dal sud Italia".

La mafia, con un banditismo senza scrupoli, prende d'assalto le auto e i mezzi di trasporto; ruba non solo dei beni materiali, ma la fiducia che il nostro Sud potrà crescere nello sviluppo. Come potrà credere nello sviluppo una persona che, dopo ore alla guida di un camion, si vede assaltata e rapita del suo carico? O un contadino che vede derubato il frutto di un anno di lavoro? Quando si ruba la voglia di progredire, si ruba la voglia di futuro.

La mafia ci ruba i giovani, perché li distoglie da un onesto anche se modesto lavoro, per mettergli in mano i soldi dello spaccio e... **due biglietti di prenotazione, uno per il carcere e l'altro per una vita da sbandato**. Ci ruba i giovani che si vergognano che le loro città siano additate come malavitose, per colpa di pochi. E quei giovani se ne vanno, prima con le loro ambizioni, che costruiscono altrove, e poi con i loro trolley, tanto simili alle valigie di cartone dei nostri emigranti. In quei trolley c'è il nostro futuro, l'istruzione ricevuta con amore e competenza, l'affetto dei cari.

La mafia ci ruba la terra: la devasta con i veleni che inquinano corsi d'acqua e campi; la impoverisce di risorse perché non dà futuro all'agricoltura; la rende tristemente famosa, perché per tanti, Cerignola, il centro principale della nostra Diocesi, non è più la terra di Giuseppe Di Vittorio, di Nicola Zingarelli, degli esordi di Pietro Mascagni, ma la terra del malaffare. **La mafia ha denigrato le nostre città!**

Anche l'**imprenditoria può rubare!** Qui mi affido alle parole chiare di papa Francesco:

Se sulla terra c'è la fame non è perché manca il cibo! Anzi, per le esigenze del mercato si arriva a volte a distruggerlo, si butta. Ciò che manca è una libera e lungimirante imprenditoria, che assicuri un'adeguata produzione, e una impostazione solidale, che assicuri un'equa distribuzione. Dice il Catechismo: "L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri" (n. 2404). Ogni ricchezza, per essere buona, deve avere una dimensione sociale. In questa prospettiva appare il significato positivo e ampio del comandamento "non rubare". "La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza". Nessuno è padrone assoluto dei beni: è un amministratore dei beni. Il possesso è una responsabilità: "Ma io sono ricco di tutto..." - questa è una responsabilità che tu hai. E ogni bene sottratto alla logica della Provvidenza di Dio è tradito, è tradito nel suo senso più profondo. Ciò che possiedo veramente è ciò che so donare. Questa è la misura per valutare come io riesco a gestire le ricchezze, se bene o male; questa parola è importante: ciò che possiedo veramente è ciò che so donare. Se io so donare, sono aperto, allora sono ricco non solo in quello che io possiedo, ma anche nella generosità, generosità anche come un dovere di dare la ricchezza, perché tutti vi partecipino.

Infatti se non riesco a donare qualcosa è perché quella cosa mi possiede, ha potere su di me e ne sono schiavo. Il possesso dei beni è un'occasione per moltiplicarli con creatività e usarli con generosità, e così crescere nella carità e nella libertà.

Cari imprenditori, se voi seguite la logica nella quale non rendete gli altri partecipi di quel che avete attraverso il rispetto delle leggi, di un regime fiscale che appare a volte esoso ma che non va mai eluso, pena l'impovertimento della società, **voi in qualche modo rubate alle vostre risorse la loro capacità di dare benessere anche agli altri.** L'ingiusto salario è un rubare al povero. Un antico proverbio della nostra sapienza popolare dice: **“Quando il povero dona al ricco, il diavolo se la ride”.** Quando il ricco non dà il giusto stipendio, allora è come se il povero gli facesse il regalo di quei soldi che non ci sono in “busta paga”. E questo è diabolico. Ma anche quando voi non siete uniti nel denunciare alla DIA i soprusi che potreste subire, voi impoverite le famiglie e la Capitanata!

Cosa dire della **pubblica amministrazione**, quella che è stata definita **“la mafia dei colletti bianchi”**? Così la descriveva un documento dei Vescovi italiani degli Anni Novanta: *“Non meno inquietante è poi la nuova criminalità così detta dei ‘colletti bianchi’, che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserva la pubblica amministrazione ad interessi di parte.”*¹¹

11 CEI, *Educare alla legalità*, 1991, n. 6.

Chi riveste pubblici uffici o amministra è colpevole più di tutti, quando blocca l'economia virtuosa di una città, quando la svende alle forze criminali, quando non ha la lungimiranza di credere che solo nella legalità c'è sviluppo e se il nostro Sud è in questa condizione, è perché c'è stato e c'è un deficit di legalità.

Anche il semplice cittadino può rubare in svariati modi, così come il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci ricorda: *“Ogni modo di prendere e di tenere ingiustamente i beni del prossimo, anche se non è in contrasto con le disposizioni della legge civile, è contrario al settimo comandamento. Così, tenere deliberatamente cose avute in prestito o oggetti smarriti; commettere frode nel commercio; pagare salari ingiusti; alzare i prezzi, speculando sull'ignoranza o sul bisogno altrui. Sono pure moralmente illeciti: la speculazione, con la quale si agisce per far artificiosamente variare la stima dei beni, in vista di trarne un vantaggio a danno di altri; la corruzione, con la quale si svia il giudizio di coloro che devono prendere decisioni in base al diritto; l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa; i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di assegni e di fatture, le spese eccessive, lo sperpero. Arrecare volontariamente un danno alle proprietà private o pubbliche è contrario alla legge morale ed esige il risarcimento. Le 'promesse' devono essere mantenute, e i 'contratti' rigorosamente osservati nella misura in cui l'impegno preso è moralmente giusto. Una parte rilevante della vita economica e sociale dipende dal valore dei contratti tra le persone fisiche o morali. È il caso*

dei contratti commerciali di vendita o di acquisto, dei contratti d'affitto o di lavoro. Ogni contratto deve essere stipulato e applicato in buona fede.”¹²

Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore la **grazia della conversione** e di una vita che sia dignitosa anche con il poco che ha. Se questa lettera la leggeranno persone che stanno scontando qualche pena, si sentano sollecitate ad un tipo di vita diversa, che abbia il Signore Gesù per Signore e non l'idolo del denaro! E se noi non abbiamo commesso mai nessun furto, chiediamoci quando il nostro modo di agire sia coerente con quello che abbiamo affermato sulle varie situazioni che si possono presentare nella vita quotidiana. Chiediamoci se siamo seminatori di legalità o, al contrario, se contribuiamo a creare quel terreno di coltura nel quale come un virus sguazza la mafia.

E ricordiamoci che il pentimento deve portare a **restituire quando si è rubato, non a riciclare il denaro sporco di una vita passata**. Ecco cosa ci ricorda il *Catechismo*: “Gesù fa l'elogio di Zaccheo per il suo proposito: ‘Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto’ (Lc 19,8). **Coloro che, direttamente o indirettamente, si sono appropriati di un bene altrui, sono tenuti a restituirlo, o, se la cosa non c'è più, a rendere l'equivalente in natura o in denaro, come anche a corrispondere i frutti e i profitti che sarebbero stati legittimamente ricavati dal proprietario. Allo stesso modo hanno l'obbligo**

¹² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2409-2410.

*della restituzione, in proporzione alla loro responsabilità o al vantaggio avutone, tutti coloro che in qualche modo hanno preso parte al furto, oppure ne hanno approfittato con cognizione di causa; per esempio, coloro che l'avessero ordinato, o appoggiato, o avessero ricettato la refurtiva".*¹³

Che lo Spirito Santo illumini le nostre coscienze! Che le faccia passare dal buio del peccato alla luce di Cristo, nostra Pasqua!

¹³ Ivi, n. 2412.

IL BUON TERRENO: BUONI CRISTIANI, ONESTI CITTADINI

Il binomio “Buoni cristiani, onesti cittadini”, è stato più volte utilizzato da san Giovanni Bosco per sintetizzare i tratti di una autentica vita cristiana. Ne ho fatto cenno quest’anno durante l’omelia per la festa del santo nella chiesa parrocchiale di Cristo Re a Cerignola, aggiungendo che don Bosco, al Papa che gli chiedeva quale fosse la sua politica, rispose che era quella del “Padre nostro”. Nella preghiera che Gesù ci ha insegnato c’è un programma di vita, per cui possiamo affermare che *“...i buoni cristiani non fanno solo pregare il Padre Nostro, lo fanno anche vivere. Ed è così che diventano onesti cittadini. Mi soffermo solo su tre richieste del Padre Nostro. La prima espressione: ‘Padre Nostro’. Se uno vive e non solo prega così, allora gli altri non sono più avversari, stranieri, nemici, ma sono fratelli, figli di un unico Padre. Anche l’avversario politico ha Dio per Padre, ed è da trattare con rispetto, salvaguardando diritti e dignità. E lo straniero? Se diciamo ‘Padre Nostro’, allora non esistono stranieri, sono tutti figli di un unico Padre; la terra nostra è anche loro: sia loro, sia noi l’abbiamo ricevuta in prestito ed un giorno la lasceremo ad altri. E poi, se dici ‘Padre Nostro’, nemici non ne esistono! La seconda espressione: ‘liberaci dal Maligno’. La pronunciamo alla fine della preghiera. Un onesto cittadino sa che il Maligno si*

nasconde in tanti luoghi: in una bustina di droga, in un furto d'auto, in un'azione mafiosa che, dai soldi agli stupefacenti, realizza altri affari che sembrano puliti. Se vivi con questa espressione, 'liberaci dal Maligno', ed un amico ti offre la droga o ti vuole ingaggiare per lo spaccio, ti giri e lo lasci lì, da solo. E lo stesso fai se qualcuno ti propone il furto. E se poi hai il sospetto che, in quell'angolo di strada, in quel bar, in quella comitiva..., tieniti lontano e, se vedi qualcosa di male, denuncia. Così avrai vissuto: 'E liberaci dal Maligno'. E, infine, la terza espressione: 'Dacci oggi il nostro pane quotidiano'. Non è la preghiera di chi non vuole lavorare, ma di chi cerca un lavoro, di chi non accetta un guadagno facile perché sa che è sporco! Il pane che si compra con la droga, con i soldi rubati, è come se fosse impastato con i liquami della fognatura. 'Dacci oggi il pane': cerca un lavoro, umile ma dignitoso."¹⁴ Regni nella nostra Diocesi *la politica del Padre nostro*, che non è quella che deve fare solo chi amministra, ma chi costruisce la città come cittadino!

Qualcuno potrà ricevere una grande grazia, quella di scoprire che è connivente con la mafia in una maniera forte. Non si senta un reietto, uno scarto, un irrecuperabile! La conversione è una grande grazia. **Cambi vita, restituisci.** Si renda conto che nella Bibbia è scritto di Gesù: "Per questo non si vergogna di chiamarli

14 L. RENNA, *Omelia per la festa di san Giovanni Bosco*, 31 gennaio 2020.

fratelli" (Eb 2,10). Gesù non si vergogna di coloro che ha scelto come fratelli, noi peccatori. Ogni giorno è buono per sentirsi dire da Gesù: Tu sei mio fratello, nonostante tutto. E bisogna rispondergli: "Eccomi", "Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8). Che questa risposta di conversione salga da tutta la Capitanata perché sia vera Pasqua!

Concludo con le parole del Papa per questa Quaresima:

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica Christus vivit: "Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo" (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.¹⁵

15 FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2020*.

Maria, divenuta Madre di tutti noi sotto la Croce, preghi perché ciascuno possa fare il santo passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio di Dio e del prossimo!

Cerignola, 22 febbraio 2020
Festa della Cattedra di san Pietro

† Luigi Renna
Vescovo

PER L'ESAME DI COSCIENZA

- Quanto tempo e attenzione dedico alla preghiera?
- Sono portato a giustificare i miei errori o ad ammetterli umilmente?
- Giudico nel mio cuore il prossimo? Parlo male di qualcuno?
- So perdonare?

Per non cadere “lentamente” nell’illegalità

- Rispetto il *Codice della Strada* (precedenze, casco, cintura...)?
- Acquisto pezzi di ricambio rubati o altra merce di dubbia provenienza?
- Pago le bollette? Pago le tasse?
- Getto l'immondizia nei campi o in strada?
- Se sono un imprenditore, pago un salario giusto agli operai?
- Rispetto le cose degli altri e gli ambienti pubblici (strade, parchi, uffici)?
- Impiego ogni ora e momento sul posto di lavoro o “rubo” con la mia pigrizia?
- Dico bugie?
- Calunnio il prossimo o lo giudico violentemente sui social?
- Vigilo responsabilmente sul comportamento dei miei figli?

LIBERIAMO LA SPERANZA: UN'OPERA DI CARITÀ CONDIVISA

In questi giorni santi ci vengono riproposte le opere quaresimali: la preghiera, la carità, il digiuno.

L'impegno comune del digiuno che si trasforma in carità, quest'anno, sostiene il progetto **LIBERIAMO LA SPERANZA**, a favore di quanti stanno scontando una pena.

“Liberiamo la speranza” è il progetto della Diocesi per la Quaresima di Carità 2020 proposto dalla Caritas Diocesana in collaborazione con gli uffici di Pastorale Sociale e del Lavoro, Migrantes, di Pastorale della Salute, e Missionario. Il tema della speranza sta guidando la nostra riflessione fin dal messaggio della Giornata Mondiale dei Poveri di papa Francesco di quest'anno *La speranza dei poveri non sarà mai delusa* e ci siamo chiesti: come possiamo concretizzare la speranza? Quali sono i luoghi in cui testimoniarla? Facendoci provocare dal brano di Matteo 25,36, “Ero in carcere e siete venuti a trovarmi”, abbiamo scelto di occuparci della giustizia riparativa, dando speranza a chi cerca di costruirsi una vita recuperando la dignità di una quotidianità fondata sul diritto e sulla giustizia.

Con il termine “giustizia riparativa” si intende un percorso che ha l'obiettivo di permettere a chi ha commesso un reato di rimediare alle conseguenze delle sue azioni. Per fare questo è neces-

sario attivare un processo che, grazie all'intervento di mediatori, coinvolga, purché vi aderiscano liberamente, le vittime (o i familiari), i rei, e la società civile. Non è un modo per accorciare la durata della pena, ma per tentare di "riparare" un danno. Il crimine, in questo senso, è visto anche come qualcosa che provoca la rottura di aspettative e legami sociali; per tale ragione ci si può attivare allo scopo di tentare di ricomporre la frattura.

Ma è possibile pensare all'accompagnamento delle persone sottoposte a provvedimenti giudiziari e alle famiglie? A percorsi di accompagnamento della comunità - per la sensibilizzazione e formazione di operatori - alle tematiche del sostegno e della riconciliazione? Cosa succede nelle parrocchie quando qualcuno chiede di poter "fare volontariato" in alternativa alla detenzione o come beneficiario di altre misure di restrizione domiciliare?

Tutto questo avverrà, in collaborazione con l'UEPE di Foggia (Ufficio Esecuzioni Pene Esterne), attraverso un segno molto concreto: la creazione di borse lavoro a favore di soggetti in esecuzione penale esterna.

Sarà l'UEPE a selezionare il beneficiario della borsa lavoro che sarà inserito nel mondo del lavoro, dell'impresa sociale e della cooperazione, contribuendo così alla sua piena riabilitazione. Recuperare la dimensione lavorativa risulta essenziale per una piena integrazione sociale non solo del beneficiario della borsa, ma della sua intera famiglia. La mancanza di lavoro, infatti, è la vera

difficoltà e diventa un vero e proprio ostacolo allo sviluppo integrale dell'uomo ed è spesso quello che spinge i soggetti a rientrare nelle maglie della illegalità e della criminalità.

Papa Benedetto XVI il 6 settembre 2007 al XII Congresso Mondiale della Commissione cattolica internazionale per la pastorale dei carcerati disse: "Le istituzioni giudiziarie e penali [...] devono contribuire alla riabilitazione dei colpevoli, facilitando il loro passaggio dalla disperazione alla speranza e dall'inaffidabilità all'affidabilità". Nel monito di papa Benedetto, che invita a "contribuire alla riabilitazione", tutta la comunità deve sentirsi coinvolta. Il contributo che ognuno può dare passa da tanti aspetti, soprattutto dall'apertura alla speranza.

SIATE GENEROSI, RICORDANDO CHE GESÙ HA DETTO: *"Ero carcerato e siete venuti a trovarmi"*.

Lettere pastorali

1. L. RENNA, *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita"*. Lettera pastorale nel primo anno di ministero episcopale 2016-2017, Grafiche Guglielmi, Andria 2016.
2. L. RENNA, *Ascolta - Fermati - Incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2017, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
3. L. RENNA, *Una bellezza da riscoprire e da vivere: il "sogno di Dio" sulla famiglia*. Lettera pastorale 2017-2018 e Linee pastorali sull'VIII capitolo di *Amoris laetitia*, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
4. L. RENNA, *Imparare ad amare con Tobia e Sara in cammino verso la Pasqua*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2018, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
5. L. RENNA, *Chiesa e famiglia. Grembi che generano presenze che accompagnano*. Lettera pastorale 2018-2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
6. L. RENNA, *Verso la Pasqua. Da un'esistenza sterile ad una vita feconda*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.
7. L. RENNA, *Il Semiatore e il buon terreno. Diventare cristiani nel nostro tempo*. Lettera pastorale 2019-2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.
8. L. RENNA, *Liberare il terreno perchè porti frutti*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2020.

